

André Pessel, *Dans l'Éthique de Spinoza*, Paris, Klincksieck, 2018, 143 pp.

di Diego Donna

«Fluttuiamo come le onde del mare», agitate da venti contrari, ignari della nostra sorte e del fato (E, III, prop. 59, schol.). Con queste parole Spinoza riconosce le difficoltà che insidiano il cammino di liberazione della mente indicato nell'*Ethica*. Etica è la via o il metodo di liberazione dagli affetti che passa dalla comprensione del piano geometrico della realtà. Uno stile di vita, o una filosofia pratica, tanto sublime quanto rara, come lo sono le cose più belle.

Il libro *Dans l'Éthique de Spinoza* di André Pessel restituisce sin dall'*Avant-Propos* il senso di questo cammino convocando il lettore a collocarsi *dans l'Éthique* e ritrovare Spinoza *sous le spinozisme* (p. 8): non un resoconto delle appropriazioni dello "spinozismo" succedutesi nei secoli (Spinoza ateo, materialista, panteista, marxista, spiritualista), ma un confronto diretto con il «prolisso» metodo geometrico (l'ammissione è dello stesso Spinoza, E, IV, prop. 18, schol.) da cui ricavare un'«ontologie de lecteur» (p. 13) o una fenomenologia della soggettività moderna che coincide con un'ontologia della causa e culmina nella beatitudine (*acquiescentia*) dell'intelletto.

La scrittura dell'*Ethica* produce il suo lettore e lo trasforma secondo i generi di conoscenza che rinviano a differenti gradi di integrazione cognitiva della realtà e dei suoi nessi causali. Un'esperienza individuale, che è unione di mente e corpo come esperienza dell'eternità; una meditazione sulla libertà, che André Pessel ha

posto al centro dell'impegno filosofico e intellettuale della propria vita, in un dialogo continuo con Spinoza: «l'*Éthique* est un livre qui m'a fabriqué [...], un travail infini ayant l'infini pour objet» (p. 12). Il filosofo-lettore dell'*Ethica* è la *via* attraverso cui la *norma* della verità manifesta se stessa nelle definizioni adeguate di *causa sui* e sostanza. *Méditer sur la vie* secondo la catena dimostrativa che ci accompagna *quasi manu* alla conoscenza intellettuale. La lettura è una corrente affettiva che fa appello a una regola di vita: un amore che non cede al silenzio attonito dei mistici ma si risolve nella potenza con cui la sostanza infinita ama stessa nella mente dell'uomo.

L'uomo pensa (E, II, ax. 2) e Dio è una cosa pensante (E, II, prop. 1): *l'homme pense* e non *je pense*, rimarca Pessel, sottolineando la singolarità di questo *methodus* che non parla alla prima persona del *cogito* ma attraverso l'infinito, unico soggetto dell'essere e della conoscenza. La filosofia dell'*Ego* che legittima la scienza cartesiana è così decentrata nel sistema ontologico di relazioni che producono l'«infini actuel» della natura; l'equivocità della "sostanza" aristotelico-scolastica (possono essere "sostanza" sia Dio che le creature?) si traduce nella nozione positiva di infinito, precipitato filosofico dell'intelligibilità matematica del mondo fisico offerta dalle scienze (p. 16). La filosofia traduce l'aspetto logico (immaginario) della quantità nell'infinità divina, identica agli attributi in cui si esprime e *causa immanens* di tutti i suoi modi. Da nozione negativa l'infinito si rovescia in assoluta e positiva ricchezza d'essere sconvolgendo il tradizionale rapporto fra Dio e mondo. «Comment penser

cet infini actuel?», si chiede allora Pessel. «Ce n'est pas dans la réitération cartésienne. Ici, il y a concaténation à l'infini d'un système de production» (pp. 17-18). Centrale nel *Tractatus* e nell'epistolario al fine di chiarire la distinzione fra eternità e durata, o fra «quantità infinita» e «quantità determinata», l'infinito è la potenza ontologica che spetta alla mente umana riflettere in termini di conoscenza adeguata.

Da qui la domanda radicale che Pessel pone. Chi legge l'*Ethica*? Non la coscienza di un *ego cogito*, ma la sostanza espressa nell'intelaiatura geometrica delle sue modificazioni. La mente intende (*intelligo*) la struttura del reale (sostanza, modi, attributi) con gli occhi (*mentis oculi*) delle definizioni e delle dimostrazioni; l'uomo, unità assoluta di mente e corpo, è immerso nelle fluttuazioni della vita affettiva (*fluctuatio animi*) ed emerge a tratti come "autore" nel brulichio degli scoli che accompagnano l'esposizione geometrica.

Pessel ricava le conseguenze di questa visione radicale dell'universo che dissolve il Dio-Volontà della religione, creatore del mondo. Una filosofia maledetta, esecrata dai teologi come sistema aporetico e rovinoso per la fede e condannata dai filosofi per le sue contraddizioni; ma anche assunta dal sensismo materialista del Settecento come simbolo di una nuova filosofia dell'esperienza che in fondo è da sempre esistita: «la plupart des antispinozistes qui visent Spinoza sous le nom de spinozisme tentent de montrer que le spinozisme existait bien avant Spinoza, dès l'Antiquité» (pp. 23-24). Del resto, ben prima delle genealogie del materialismo e dell'ateismo tracciate dai collaboratori del

*Dictionnaire raisonné*, i quali insistono sull'esistenza di pericolose continuità fra le teorie metafisiche cartesiane della sostanza e il monismo spinoziano, è Spinoza stesso a dover rispondere, ancora in vita, delle presunte filiazioni della sua filosofia al cartesianesimo da un lato e alla tradizione materialista dall'altro. L'ordine cartesiano delle ragioni, così come la metafisica della sostanza e della partecipazione, sono scossi da una filosofia che usa le categorie della tradizione rovesciandone il senso. L'antispinozismo, conclude Pessel, non rinuncia a leggere l'ontologia spinoziana con la lente dell'aristotelismo, e così si condanna a non capire l'ontologia della potenza: «les concepts de Spinoza s'inscrivent, ses détracteurs le sentent, dans la résistance à une *philosophia perennis* [philosophie éternelle] inspirée du thomisme. Mais, en même temps, ils semblent supposer que les mêmes conflits se répètent, d'âge en âge, comme si les thèses adverses avaient une identité pérenne et n'étaient pas déterminées, de manière singulière, par le context historique» (p. 25).

Il capitolo terzo approfondisce il nesso fra sostanza e potenza che passa attraverso la teoria del *conatus*, assenza attuale di tutto ciò che esiste. Ogni modo della sostanza infinita si sforza, per quanto può, di conservare il suo stato rispondendo agli ostacoli dell'ambiente esterno. Agiamo quando in noi o fuori di noi avviene qualcosa di cui siamo causa adeguata, o quando dalla nostra natura segue qualcosa che può essere compreso chiaramente e distintamente per mezzo di essa soltanto. Al contrario, siamo passivi quando dalla nostra natura segue qualcosa di cui non sia-

mo se non una causa parziale (E, III, def. 2). Poter esistere è potenza, come stabilisce lo scolio della proposizione 11 della Prima Parte dell'*Ethica*, e quanta più realtà compete alla natura di una cosa, tanta più potenza essa possiede. Per questo l'idea massimamente adeguata è quella di *causa sui*: causa assoluta e prossima che permette di dedurre la potenza delle cose direttamente dalla loro essenza (E, I, prop. 28, schol.), un «realisme de l'infini», come scrive Pessel, «qui permet de construire une ontologie» (p. 50). Non un itinerario della mente in Dio né una somma teologica o un discorso del metodo, ma un sistema aperto la cui destinazione è eminentemente pratica: questa è l'*Ethica*, tesa fra i due poli dell'attività e della passività, correlati necessari di gioia e tristezza. La coscienza di sé è coscienza del proprio grado di potenza, che complica il progetto cartesiano di una scienza chiara e distinta, prodotta da una mente pura e attenta, che vede disincarnata l'oggetto delle proprie idee. La conoscenza spinoziana (immaginazione, ragione, intelletto) è una forma di affettività come coscienza di sé e della propria potenza d'agire (cfr. pp. 55-65).

La ragione si apre così al compito più arduo della conoscenza: pervenire all'intuizione delle essenze singolari di cui la mente di Cristo, nel *Tractatus theologico-politicus*, sembra esprimere il modello. Le prime opere spinoziane separano conoscenza razionale e scienza intuitiva; l'*Ethica* suggerisce la consequenzialità della seconda rispetto alla prima individuando nell'idea di Dio la fonte da cui tutto deve essere dedotto e pensato. Programma ambizioso, che fa della ragione e delle sue operazioni gli strumenti ef-

ficaci per la costruzione di una scienza storica e di una teoria delle passioni, ma che proclama anche la rigida equivalenza fra realtà e razionalità.

All'idea di un controllo sulle passioni da parte della mente l'*Ethica* sostituisce la tesi dell'unione assoluta fra ordine delle idee e ordine delle cose da cui deriva l'unità di corpo e mente. Potenza contro volontà, che la quinta parte traduce nella forma più alta dell'«amore intellettuale di Dio» (*amor Dei intellectualis*). Una relazione fra due intelletti, quello umano e quello divino, non fra due volontà, dispiegata dall'affezione più alta dell'amore. La forza con la quale ciascun individuo persevera nel proprio essere è l'altra faccia delle forze che la determinano dall'esterno, anch'esse parti dell'espressione infinita della natura. Per questo non c'è cosa più utile all'uomo che un altro uomo guidato dalla ragione: il desiderio, sottolinea Pessel, non è mancanza, e la cura non è rinuncia delle passioni o atarassia; alla fuga dal corpo occorre sostituire la comprensione dei nessi che uniscono tutta la natura e da cui promana la virtù o potenza dell'uomo: «le conatus n'est pas ce par quoi le fini expérimente sa distance à l'infini, c'est-à-dire l'expérience de ce qui lui manque pour être Dieu, figure de l'inintégréable [...]; le désir n'est pas la conscience malheureuse expérimentant ce qui lui manque pour être soi, mais au contraire ce par quoi s'exprime l'essence actuelle, ce qui exclut toute négativité» (p. 79).

Gli ultimi due capitoli del volume sono dedicati da Pessel alle letture di Spinoza da parte di Nietzsche e Desanti. Come concepire senza contraddizione un'onnipotenza che non produca tutto ciò che è in suo potere? Se

per la metafisica scolastica l'essere divino non causa se stesso, la causa spinoziana è in pari tempo causante e causata: potenza abissale che ispirerà il dinamismo della dialettica hegeliana nella processione dell'essere e della storia. Per Nietzsche, genealogista della morale e dissolutore dei sistemi filosofici, l'amore intellettuale di Dio con cui si chiude il cammino di liberazione della mente spinoziana è un'astrazione e un tradimento della vita: espressione di una filosofia anemica che si dà per trasfigurazione dell'ideale pagano (pp. 109-110). È tuttavia sulla questione dello statuto della soggettività che i due filosofi, per mano di Pessel, entrano in confronto. Al centro, la tensione costitutiva tra *conatus* e forza: il *conatus* spinoziano, scrive Pessel, non è un principio di individuazione né una fusione in Dio, restando irriducibile alla lettura che ne dà il filosofo della volontà di potenza che lo riconduce all'istinto di conservazione: «Nietzsche pratique sans cesse le déplacement de la fonction de sujet, réinterprétation symptomale de la configuration de cette fonction sujet» (p. 119). Sul versante materialista, la tesi dell'unicità culmina nella completa naturalizzazione di Dio nelle forze storiche e materiali di una realtà infinita che si organizza come soggetto. La vera libertà, o «beatitudine», coincide col divenire causa espressiva degli incontri e delle azioni che potenziano il nostro essere. L'ontologia della «causa sui» si traduce per l'uomo in una «vita attiva», banco di prova di una scienza matematica della salvezza (cfr. pp. 132-133).

Il libro di André Pessel è molto più che un commento all'*Ethica*; è un in-

vito a ripensare la posizione del lettore in quell'opera filosofica che pone l'infinito come soggetto. In bilico fra libertà e necessità, fra le determinazioni dell'ordine naturale e le condizioni storiche entro cui prende corpo l'autonomia della ragione, l'ontologia spinoziana si afferma come un *ethos*, come una pratica di vita filosofica che riflette in sé la razionalità del reale. Potenza di conoscere e potenza d'agire: la filosofia spinoziana impone al lettore una nuova prassi ermeneutica che rovescia l'essere nell'operare, la conoscenza in affettività. La potenza divina integra a sé tutti i suoi modi ed è messa in opera da essi. Spetta alla mente cogliere il nesso tra le due facce della medesima realtà in uno sforzo continuo di adeguazione, o in quel «travaglio paziente», come ricordava Foucault, da cui prende forma la libertà. A questa vita filosofica che contempla se stessa nella propria potenza d'agire guarda anche André Pessel, filosofo e intellettuale che ci accompagnerà per mano, a fianco di Spinoza, nel difficile lavoro di comprensione e trasformazione della nostra vita presente.